

CUORI MATTI 6 FEBBRAIO 2005 L'ADIGE PAOLO GHEZZI

«Il dito blu e i faziosi»

BAGHDAD, PROVINCIA DI ROMA. Allora, in questa grande partita irachena che è diventata il crocevia della politica internazionale, ma anche lo specchio della nuova controversia ideologica universale su che cos'è la democrazia, vien voglia di tirarsi fuori dagli opposti schieramenti che si sparano addosso da una settimana. Allora, non per fare i terzisti a tutti i costi, ma si vorrebbe evitare di iscriversi sia al partito dei destrottimisti trionfalisti sia a quello dei sinistrpessimisti catastrofisti. Allora: si può (si deve) non lasciarsi contagiare dall'euforia berlusco-filoamericana e astenersi dai brindisi estatici alla ritrovata democrazia irachena, visto che le elezioni non possono avere d'incanto risolto i problemi di quel disgraziato Paese e certo non hanno pacificato il rapporto tra gli sciiti votanti e i sunniti astensionisti. Ma, francamente, non si può (non si deve) liquidare sprezzantemente - secondando i peggiori snobismi sinistresi - la faticosa prova elettorale di domenica 30 gennaio, il coraggio di tante donne che non possono essere tutte telecomandate dalla Cia e dagli ayatollah sciiti, che hanno sfidato le minacce dei terroristi e si sono macchiate il dito indice di blu (e anche su questo, con un po' di razzismo involontario, la sinistra radicale ironizza volgarmente) per voltare pagina, per andare oltre la dittatura saddamita.

Il problema è che la maggior parte degli osservatori non ragiona guardando i fatti, ma inquadrandoli secondo una logica politica basata sul criterio del «cui prodest»: a chi giova. Bush e il cavalier Esse Bì festeggiano? Allora è un'elezione-farsa. E, dalla parte opposta: gli iracheni hanno votato numerosi? Ecco, è la riprova che la guerra era giusta e santa.

VIVA LA GUERRA.

Qualche riga su quest'ultimo, ideologicissimo, argomento. Affermare che si è potuto votare «liberamente» (o quasi, via) GRAZIE alla guerra che ha abbattuto Saddam (ne è sicuro, fra i tanti, il vicedirettore del Corriere Pigi Battista: «Si può insomma continuare a dichiararsi imperturbabilmente contrari alla guerra, se è stata proprio una guerra a creare le condizioni della grande festa democratica di domenica scorsa?») non è un argomento logico che tiene: bisognerebbe infatti dimostrare che la guerra, così com'è stata condotta, era L'UNICA strada per sbarazzarsi del dittatore: il che non mi pare provato, né teoricamente inoppugnabile. Certo, visto che COMUNQUE la guerra è stata fatta, si deve - per onestà intellettuale - affermare che le elezioni di domenica scorsa sono state una CONSEQUENZA POSITIVA della orribile guerra, dopo e insieme a tante conseguenze tragiche e negative, come la paura e la violenza esplose a livelli mai conosciuti prima e le migliaia di vittime innocenti della guerriglia e del terrorismo. La gran parte della politica e della stampa nazionale, però, non riesce a ragionare in termini laici e razionali: la faziosità avvelena il commento e appanna la visione delle cose. Nel fondamentalismo di importazione che il bushismo ha elevato al rango di stile politico, vale il detto evangelico: o con me o contro di me. Tertium non datur. Avanzare i dubbi sul fatto che basti un'elezione monca e sotto tutela come quella di domenica, per installare il miracolo di una solare democrazia mediorientale, ti scaraventa nella cayenna dei maledetti comunisti. E, contemporaneamente, gioire per il fatto che, per un giorno, alla faccia delle bombe, otto milioni di persone abituate ad essere sudditi silenziosi di un satrapo killer abbiano esercitato la nobile arte del voto, comunque con un margine di libertà superiore alla schiavitù del partito unico e del terrore fondamentalista, ti inscatola nel recinto dei deficienti liberisti.

CORAGGIO E PREGIUDIZI.

E invece a qualcuno, noi compresi, pare buono e giusto brindare al tentativo di rinascita irachena senza per questo legittimare o addirittura santificare ex post la guerra che, come effetto più o meno collaterale, l'ha permessa. Per fortuna, a sinistra, Alberto Asor Rosa, Umberto Ranieri, Sergio Vattimo e - in modo molto netto e coraggioso - Piero Fassino nel suo discorso d'esordio al congresso Ds - sono usciti dal coro degli scettici, dei beffardi, dei denigratori, dei minimizzatori, dei «comunque contro», dei cantori delle macerie, come l'Unità del furioso Furio Colombo, ormai perfetto contraltare del furioso liberismo del Libero di furia Feltri. Estremismi giornalistici allo specchio.

INTRANSIGENZA E CECITÀ.

E allora non si riesce a dar torto a Guido Ceronetti, che ha elogiato «il valore della disperazione». E ad Adriano Sofri, quando scrive: «Se la nostra sinistra è degna, se la nostra intransigenza non si esaurisce nella vanità, quei votanti sono i nostri. Si sono affacciati ai balconi, hanno messo il naso fuori dalla porta, si sono avventurati silenziosamente nelle strade. Un popolo che si desta. Una sinistra che non si sia dimenticata di onorare il coraggio civile e la dignità sta dalla loro parte».

GIUDICI E KAMIKAZE.

E restiamo terzisti quando proviamo a sussurrare che, tra il giudice di Milano che prova a distinguere tra guerriglieri e terroristi, e il giudice di Brescia che invece certifica l'equazione guerriglieri = terroristi, esattamente come voleva il governo, ci resta il dubbio su chi abbia ragione e chi abbia torto. (Farina, il vice di Feltri a Libero, invece dubbi non ne ha: «al diavolo il feticcio del diritto», i giudici vanno eletti dal popolo, così sentenzieranno sempre «in conformità» al sentire del popolo, o meglio della maggioranza che legifera, per dirla col giudice di Brescia). Posto che un'azione militare di contrasto di un esercito occupante in zona bellica non implica necessariamente l'esecuzione di atti terroristici, certo l'attentato suicida contro i civili è una modalità terroristica, criminale, di fare «resistenza». Ma anche qui, a distinguere si passa nel lotto dei delinquenti: qui c'è solo bianco o nero, bene o male, il grigio non si addice alla politica. Perlomeno in Italia, nel 2005.

BAMBOLE E BOIA.

Il marine americano presunto ostaggio sotto canna di mitra si è rivelato un bambolotto soldato in plastica, opportunamente messo in posa e abilmente fotografato. Nel grande gioco della guerra ci sta anche questo: un pupazzetto minacciato di decapitazione. L'ennesima bufala mediatica nel mondo Internet dove falso e vero si intrecciano confondendo, anche qui, la nostra capacità di DISTINGUERE.